

<https://doi.org/10.21555/top.v750.3358>

L'esteriorizzazione come facoltà "particolare"
dell'anima e dello spirito: sfumature e processi
nella filosofia di Pavol Strauss (1912-1994)

Exteriorization as a "Particular" Faculty of the
Soul and Spirit: Nuances and Processes in the
Philosophy of Pavol Strauss (1912-1994)

Peter Juan Pablo Maria Bako

Constantine the Philosopher University in Nitra
Slovakia

pietro.bako@gmail.com

<https://orcid.org/0009-0004-0637-5687>

Recibido: 09 - 10 - 2024.

Aceptado: 10 - 11 - 2024.

Publicado en línea: 01 - 04 - 2026.

Cómo citar este artículo: Bako, P. J. P. M. (2026). L'esteriorizzazione come facoltà "particolare" dell'anima e dello spirito: sfumature e processi nella filosofia di Pavol Strauss (1912-1994). *Tópicos, Revista de Filosofía*, 75, 395-424. <https://doi.org/10.21555/top.v750.3358>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution
-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License.

Riassunto

L'esteriorizzazione esprime diversi significati nel campo della filosofia che spesso portano a varie conclusioni classificate all'interno delle teorie della mente estesa. Il filosofo slovacco Pavol Strauss (1912-1994) tende a concentrarsi sulla nozione di "esteriorizzazione" nell'ambito della sua ottica fenomenologico-esistenzialista. Strauss fa rientrare l'esteriorizzazione nella struttura della sua concezione antropologica dell'essere umano e ne esamina le funzioni, le manifestazioni e i processi. Sia l'esteriorizzazione che l'interiorizzazione sono collocate da Strauss tra le facoltà dell'essere umano, ma la loro funzione non è quella della tradizione classica agostiniana o tomistica: Strauss non definisce queste due facoltà solo come potenze dell'anima, ma anche come potenze dello spirito. L'esteriorizzazione e l'interiorizzazione sono entrambe facoltà particolari dell'essere umano. Nel presente articolo metto in evidenza le principali descrizioni di dieci processi in cui la facoltà di esteriorizzazione si espone e manifesta la sua singolarità con il suo impatto.

Parole chiave: Strauss; esteriorizzazione; interiorizzazione; interiorità; proiezione; facoltà; spirito; creatività; tomismo; fenomenologia esistenzialista.

Abstract

Exteriorization expresses different meanings in the field of philosophy that often lead to various conclusions categorized within the theories of extended mind. Slovak philosopher Pavol Strauss (1912-1994) tends to focus on the notion of exteriorization under his phenomenological-existentialist optic. Strauss understands exteriorization under the structure of his anthropological conception of human beings and examines its functions, manifestations, and processes. Both exteriorization and interiorization are located by Strauss among the human faculties, but their function is not that assigned to them by the Augustinian or Thomistic traditions: Strauss does not define these two faculties only as powers of the soul, but also as powers of the spirit. Exteriorization and interiorization are both faculties *particular* to human beings. In this article, I discuss the principal descriptions of ten processes in which the faculty of exteriorization plays a role and manifests its singularity and impact.

Keywords: Strauss; exteriorization; interiorization; interiority; projection; faculty; spirit; creativity; Thomism; existentialist phenomenology.

1. Introduzione al tema¹

L'originalità dell'essere umano è stata da sempre il motivo delle analisi e delle riflessioni filosofiche più cospicue. L'ammirazione, sia per l'espressione esteriore della natura umana, sia per la sua ricchezza interiore, hanno portato, infatti, molti filosofi a diverse indagini antropologiche. Ricche spiegazioni circa la struttura umana e le descrizioni delle capacità dell'essere umano sono il frutto di tali ricerche. Già Aristotele, a questo riguardo, ha collegato le capacità umane alle cinque facoltà: "la nutritiva, la sensitiva, l'appetitiva, la locomotoria e la razionale" (*L'Anima*, B3, 414a32-33). San Tommaso, seguendo le orme dello Stagirita, approfondisce lo studio delle cinque potenze nella famosa *Somma di teologia* (I, I, q. 78). Sant'Agostino invece ne elenca soltanto tre: memoria, intelletto e volontà: "Per mezzo di tutte queste tre potenze, sono io che ricordo, io che comprendo, io che amo, io che non sono né memoria, né intelligenza, né amore, ma li possiedo" (*La Trinità*, XV, § 22). A differenza del vescovo ipponense, Sant'Alberto Magno pone enfasi sul libero arbitrio, che considera un'ulteriore facoltà dell'anima spirituale (*De homine*, q. 70, a. 3, *solutio*).² Tutte queste saranno man mano, a partire dal pensiero moderno fino agli sviluppi fenomenologici,³ racchiuse dentro la sfera della coscienza caratterizzata da una sola facoltà: l'intenzionalità.

¹ Questo articolo fa parte della realizzazione del progetto APVV 22-0204 "Religiozita a hodnoty trvalej udržateľnosti" ("Religiosità e valori della sostenibilità duratura") presso l'Università Costantino Filosofo di Nitra (Slovakia).

² Nella *Summa de homine*, Sant'Alberto dedica al libero arbitrio l'intera q. 70, suddivisa in sei articoli. Tuttavia, nel prologo alla q. 69, Sant'Alberto avverte che dovrà trattare di altre componenti dell'anima umana: cioè la sensualità (*sensualitas*), la ragione superiore e inferiore (*ratio cum portione superiori et inferiori*), il libero arbitrio, la sinderesi, la coscienza e la immagine di Dio che è nell'essere umano.

³ Basta ricordare per esempio lo psicologo e filosofo tedesco Franz Brentano (1838-1917), precursore del pensiero fenomenologico e maestro di Edmund Husserl, e la sua distinzione tra fenomeni fisici e fenomeni psichici. Questi ultimi (rappresentazioni, giudizi, moti d'animo) sono, infatti, intenzionali e privi di estensione (cfr. Brentano, 1997, p. 152).

A questo punto appare di particolare interesse il contributo del filosofo slovacco Pavol Strauss (1912-1994), abbastanza sconosciuto al di fuori dei confini della Slovacchia. Sembra che egli torni alla vecchia questione sulle funzioni o potenze dell'anima umana, sostenendo che ne facciano parte in modo particolare sia la facoltà di esteriorizzazione sia quella dell'interiorizzazione. E sebbene queste ultime siano strettamente connesse con le facoltà classiche sopraelencate, tuttavia, se ci aspettassimo che il filosofo slovacco abbia collocato queste potenze soltanto all'interno di una teoria della mente estesa, rimarremmo sorpresi.

2. Presentazione propedeutica di Pavol Strauss

Prima di vedere l'originalità delle posizioni filosofiche di Pavol Strauss circa l'esteriorizzazione in quanto capacità originale umana, bisogna presentare il personaggio. Lo faremo in due passaggi. Prima con una breve menzione di alcuni dati biografico-personali del filosofo "che furono cruciali per la formazione delle sue idee" (Pružinec, 2022, p. 150)⁴ e in un secondo passaggio con una limitata e generale presentazione della sua antropologia. Omettere queste due chiarificazioni propedeutiche ci renderebbe impossibile cogliere il pensiero straussiano, seguirne il ragionamento e riconoscere la novità del suo apporto (cfr. Koleják, 2013, p. 9).

2.1. Dati biografico-personali

Filosofo e teologo, musicista e poeta, medico e chirurgo, Pavol Strauss nacque nel 1912 da una famiglia ebrea. All'erudizione di Pavol Strauss ha contribuito assai l'ambiente familiare, in cui imparò oltre allo slovacco anche il tedesco, il francese e l'inglese; inoltre conosceva parzialmente la lingua ebraica e ungherese.

Nel 1925, tredicenne, comincia a scrivere un diario in tedesco la cui prima frase è: "Ho paura davanti alla morte, ho paura dell'estinzione. Se scrivo questo, magari non sarò estinto per intero" (2009l, p. 377).⁵ Forse

⁴ Tutte le citazioni sono tradotte dall'autore dell'articolo, eccetto quelle di opere con titolo originale italiano presenti in bibliografia.

⁵ La casa editrice Vydavateľstvo Michala Vaška, con sede a Prešov (Slovacchia), ha pubblicato una raccolta estesa di scritti selezionati di Pavol Strauss sotto il titolo *Zobrané literárne a mysliteľské diela* (*Raccolta delle opere letterarie e filosofiche*), comprendenti sia quelli già stampati che altri manoscritti. Si tratta dell'*Opera omnia* di Pavol Strauss. L'editore J. Pašteka ha diviso gli scritti

questa è la frase che sta alla radice del suo pensiero maturo: “Scrivo, dunque sono” (2010c, p. 191). Come afferma Július Pašteka, un esperto e amico personale di Strauss: “I diari, in particolare, dimostrano che egli confermava la sua esistenza creativa proprio scrivendo, cioè con un’attività letteraria” (2010, p. 7).⁶ Małgorzata Dambek chiarisce: “E vicino a questo pensiero si pone Derrida, che era convinto che vi fosse un certo tipo di ebraismo basato sulla passione per scrivere, sull’amore e sulla pazienza nello scrivere” (2014, p. 39).⁷

L’interesse di Strauss è tuttavia andato ben oltre l’ambito filosofico e letterario. Egli conosceva bene anche la poesia e la musica internazionali. Afferma: “La musica e la poesia sono gli utensili postremi della ragione” (Strauss, 2009e, p. 131). Come sostengono gli esperti del pensiero straussiano: la filosofia, la poesia e la musica, “questi tre mondi sono nel suo pensiero intrecciati in una maniera tale che rimane impossibile ricostruire una gerarchia di precedenza” (Fogaš, 2017, p. 25).

In quanto alla poesia, Strauss la definisce come “un concetto ontologico” (2011b, p. 299);⁸ non è stata limitata da parte di Strauss soltanto allo spazio dei suoi libri poetici. “La sua intenzione permanente era integrare in ogni scrittura il pensiero filosofico e la percezione poetica. [...] La poesia viene così compressa come un atto di trascendimento dal mondo visibile a quello invisibile” (Fogaš, 2017, pp. 42-43). In quanto

in dieci tomi, ciascuno dei quali comprende differenti opere e libri, secondo la data di origine oppure secondo il genere letterario. Noi seguiremo nel presente articolo questi tomi pubblicati.

⁶ Allo stesso tempo, Július Pašteka, sottolineando che lo stile diaristico rimase uno tra gli stili letterari caratteristici di Strauss, si pone la seguente domanda a cui non manca di rispondere: “Da parte di quali autori si schierò Strauss? [...] Gabriel Marcel (1889-1973) come pensatore religioso lo affascino con il suo *Diario metafisico*” (Pašteka, 2010, p. 6).

⁷ Małgorzata Dambek continua: “In ogni caso, Derrida sosteneva che la condizione ebraica diventa la situazione modello del poeta, dell’uomo della parola e della scrittura. Perché l’uomo fa un’esperienza di libertà tale da essere schiavo del linguaggio e allo stesso tempo liberato dalla parola di cui è padrone” (2014, p. 39).

⁸ Inoltre, P. Strauss afferma nel suo discorso del 21 maggio 1992, quando il Consiglio Scientifico dell’Università di Pavol Jozef Šafárik a Košice gli conferì il dottorato *honoris causa* in scienze filosofiche: “La poesia e la filosofia sono campi correlati. Nel poeta c’è la filosofia e nel filosofo c’è la poesia, soltanto [espressa] con un’immagine diversa” (Pružinec, 2022, p. 150).

alla musica invece, Strauss scrive: "Nella musica si tratta di un servizio sulla via di una più profonda e probabile conoscenza" (2009a, p. 482), perché essa "contribuisce ad approfondire il nostro pensiero filosofico e scientifico" (2009e, p. 164). Infatti, sebbene lo stesso Strauss fosse un musicista, non si limitava solo a suonare il piano e visitare i concerti, ma egli stesso "valutava" i compositori non solo come musicista ma anche come scrittore e filosofo (cfr. Tretinová, 2006, p. 88). A questo punto vale la pena chiarire che per Strauss la musica ha un carattere "sovrazionale" in quanto "migliora e perfeziona la cognizione razionale" (Koleják, 2014, p. 77). Il filosofo slovacco fonda questo pensiero sulla sua analisi metafisica che potremmo definire come analisi "meta-aristotelica". L'essere umano non è soltanto uno *zoon logon echon* – un essere *dotato di parola*, ma ancora prima di questa è *dotato di musica*. L'autore spiega: "La musica è qualcosa di umano a priori" (2009h, p. 24), la musica è "il precursore della parola, legata alla vita" (2009e, p. 114).

È notevole che nonostante una grande passione per tutti questi campi, Pavol Strauss si orientò professionalmente alla medicina, e più precisamente alla chirurgia, di cui non si sentiva meno attratto.⁹ Come osserva Tibor Žilka: "Attraverso la medicina, si aprirono per l'autore spazi per esplorare la filosofia della vita e della morte" (2018, p. 235), temi che marcarono tutte le sue opere scritte impregnandole di una tonalità fortemente esistenzialista.¹⁰ Pavol Strauss confessa: "La musica, in quanto arte più immateriale, esercita la sua massima attrazione sul chirurgo che si dedica all'essenza più materiale dell'uomo" (2009i, p. 322). Il medico non è quindi un mero "ricettacolo" di conoscenze scientifiche della propria disciplina. Egli, "toccando e curando" le malattie del suo paziente, riesce a scendere nell'abisso della problematica essenziale dell'uomo, ove "si trovano le radici del suo essere esteriore e quello più interiore" (2009e, p. 115). Questa dimensione antropologica, poi, svolgerà un ruolo del tutto particolare nel processo di esteriorizzazione.

La maniera stessa di filosofare di Pavol Strauss riflette la metodologia tipica medica. Egli, quasi professionalmente, prima registra i segni esterni di un particolare caso o di una problematica, li osserva, li analizza e poi ne diagnostica gli "accadimenti" interni con le loro mutue

⁹ Iniziò gli studi di medicina nel 1931 a Vienna e li compì nel 1937 a Praga, dopodiché divenne chirurgo di professione.

¹⁰ "Strauss pensa in categorie esistenziali, è vicino alla filosofia esistenziale, se non addirittura un esistenzialista" (Pružinec, 2022, p. 157).

connessioni fino a definire le interrelazioni interne con quelle esterne, l'immanenza con il funzionamento dei fenomeni. Proprio in questo modo Strauss si profila come filosofo, tanto più quando si addentra nei paradossi dell'esistenza umana (cfr. Pružinec, 2022, pp. 156-157).

Infine bisogna rilevare gli ultimi due punti di carattere biografico-personale del filosofo slovacco. Il primo riguarda la sua conversione dall'ebraismo al cattolicesimo, e il secondo la sofferenza vissuta sotto il regime nazista e più tardi comunista.

In quanto alla sua conversione, che culminò con il battesimo il 28 agosto 1942, bisogna precisare con M. Koleják che "questa conversione avviene in un periodo in cui gli ebrei erano perseguitati e alcuni accettavano il battesimo solo per calcolo, per evitare i campi di concentramento" (2013, p. 30). Ma per Strauss, come dimostrano gli eventi successivi della sua vita, non vi era alcun calcolo.¹¹

Pavol Strauss si trovò varie volte in pericolo di vita durante la Seconda Guerra Mondiale a causa delle sue origini ebraiche e più tardi, durante il comunismo, per la sua fedeltà e adesione alla fede cattolica. In quanto al primo periodo, egli fu detenuto come prigioniero per mano della Gestapo tedesca nel 1944; in quanto al secondo, fu incessantemente sottoposto alla persecuzione che lo escludeva dalla vita pubblica come scrittore e filosofo, ma anche chirurgo. Tutto il dolore di questi periodi si rispecchia nelle sue opere filosofiche, poetiche e teologico-spirituali, confermando in esse l'impronta esistenzialista. Małgorzata Dambek riassume:

Allo stesso tempo, l'intera opera di Strauss è intrisa di una profonda riflessione filosofica che si concentra sulle continue domande dello scrittore sulla sua complessa identità. Fra tante domande che si pone troviamo queste:
Chi sono? Sono ebreo o slovacco? Perché sono condannato

¹¹ Come l'autore stesso confessa: "Comunque, mai e per nessuno, neanche per Hitler, né per gli altri antisemiti estremisti, io rinnegherò la mia origine. Perché questo è quello che mi ha assegnato Dio. E non lo si può togliere come una scarpa – e non avrei neanche l'intenzione di farlo. Al contrario, nel momento in cui per me è divenuto chiaro che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, il Messia promesso e il Redentore, sono diventato ebreo e cristiano" (Strauss, 2009a, p. 490).

all'alienazione, alla solitudine, alla morte nel corso della mia vita? (Dambek, 2014, p. 33).¹²

2.2. Presentazione dell'antropologia straussiana

Una limitata presentazione di alcuni punti biografico-personali di Pavol Strauss è stata necessaria per poter ora capire meglio l'abbozzo di una struttura antropologica straussiana della persona umana.

Il filosofo riconosce una distinzione di base all'interno della costituzione umana. L'essere umano è un *composto* di essere e di posizione (cfr. Strauss, 2009d, p. 203). Mentre l'essere va descritto con l'espressione *essere-dato*, la posizione o situazione va intesa come *essere possibile*:

Noi diventiamo costantemente uomini, anche se con le nostre radici siamo sempre radicati nell'essere. Noi possiamo scambiare la datità per una possibilità e così ogni futuro si trasforma in un tratto del presente. Perché tutto ha due facce, il giorno e la notte, la luce e il buio, il bene e il male, la vita e la morte, l'inverno e l'estate, l'infanzia e l'età adulta (Strauss, 2009a, p. 370).

Mentre l'essere ci presenta l'uomo sotto un aspetto di fenomeno naturale, la posizione/possibilità/situazione ce lo svela come un fenomeno sopra-naturale, spirituale, cioè come un "fenomeno dell'interiorità umana".¹³ Bisogna, però, stare molto attenti a non attribuire al *fenomeno*

¹² M. Dambek aggiunge: "Per questo, pensare all' 'ebraismo', e quindi pensare a che cosa significa essere ebreo, voleva dire per Strauss soprattutto essere solo, interiormente senza casa, socialmente isolato. È un uomo che non ha un luogo proprio, uno spazio proprio, e che è costantemente alla ricerca di esso. Un'enorme frattura interiore gli provoca una fuga nelle parole, nella scrittura. Una persona del genere preferisce essere assente, invisibile agli altri, ritirata. Si scuserebbe volentieri di esistere. Strauss ha definito la sua vita come l'anabasi di un uomo per nessuno, l'anabasi di un uomo che voleva essere per tutti, ma che è scivolato nelle profondità di se stesso e apparentemente non era per nessuno" (2014, p. 44).

¹³ "Devo confessare subito che ciò che ammiro di più è il fenomeno dell'interiorità umana e la base portante dello sviluppo della sua struttura interna. Il fenomeno inafferrabile, come fondamento di tutte le analisi e le indagini, di tutte le osservazioni e le comparazioni" (Strauss, 2009d, p. 178).

dell'interiorità umana la connotazione fenomenologica di un atto psichico e tanto meno quella cartesiana di un vissuto sostanzializzato. Il fenomeno in questo senso esprime tutto un mondo interiore, anzi un mondo artistico, un "universo creativo" pieno di leggi mai pienamente comprensibili (cfr. Strauss, 2009a, pp. 392 e 521; 2010d, p. 166).

La distinzione tra *l'essere* e *la posizione* va però più in fondo. Mentre l'essere assicura all'individuo la sua "dignità" umana inalienabile, la posizione invece si guadagna con un "valore" etico. Il primo è legato alle "leggi", la seconda a una vocazione o "campi affidati" (cfr. Strauss, 2009h, p. 79). La totalità dell'essere – sebbene sia determinata, spesso aggrappata nelle definizioni e considerata un circolo chiuso – rimane tuttavia, secondo Strauss, sempre un mistero imperscrutabile e fonte di mere opinioni. La posizione invece va confermata personalmente con le decisioni di ogni giorno ed è considerata un circolo non-chiuso. Peter Fogaš spiega:

L'uomo è visto così in una dinamica sostanziale: essere se stesso e diventare un altro, affermarsi e trascendersi, rimanere uguale e trasformarsi. Solo una sintesi di queste prospettive contraddittorie riesce a spiegare la realtà antropologica – la realtà dell'uomo chiamato a essere se stesso. E ciò è possibile soltanto mediante l'autotrascendenza (Fogaš, 2017, p. 232).

Infine, l'essere è residenza dell'Io, la posizione è sede della personalità. Ambedue sono talmente collegate e intrecciate tra di loro che è impossibile all'essere umano giungere ad una piena conoscenza di sé stesso, sia al livello fisico che a quello spirituale.¹⁴

Un altro aspetto importante dell'antropologia straussiana è quello che risale chiaramente alla distinzione tommasiana secondo cui l'uomo è l'essere composto di spirito e di corpo (cfr. *Summa*, I, q. 75). Pavol Strauss usa i termini "corpo e immanenza" arricchendo la distinzione

¹⁴ Peter Fogaš osserva: "Più l'uomo conosce se stesso – più scopre che non si conosce sufficientemente: 'Diventiamo e ridiventiamo in continuazione un eterno quesito per noi stessi'. Questa impossibilità di comprendersi perfettamente non è però una maledizione o motivo di disperazione. Anzi, 'la massima felicità nell'impero della conoscenza è il fatto che non vediamo fino alla fine'. Siamo chiamati a conoscerci; ed è proprio scoprendo dimensioni sempre nuove e più profonde che ci facciamo uomini" (2017, p. 233).

originale con delle aggiunte e novità significative. Noi, per il tema, ci limitiamo a esaminare soltanto la seconda parte del "composto umano", cioè l'immanenza.

L'immanenza umana si divide, secondo Strauss, in tre parti fondamentali: spirituale, razionale ed etica (cfr. Strauss, 2009a, p. 493; 2009e, pp. 117-188; 2009h, p. 24). La prima corrisponde allo spirito, la seconda all'anima razionale e la terza ad una dimensione morale.

La parte spirituale ha le sue "dimensioni" (Strauss, 2009l, p. 22) e capacità che ne fanno "la forma della vita più grande perché mediante essa [l'essere umano] penetra tutto, raggiunge tutto, perfino lo splendore dell'Eterno" (Strauss, 2010a, p. 445). Per la forma spirituale è caratteristico che essa ha a disposizione i "sensi spirituali". Ad esempio, l'essere umano ha oltre la vista sensibile anche quella interiore. A seconda della formazione di questo senso interno, l'essere umano poi giudica o forma anche l'immagine del mondo esteriore (cfr. Strauss, 2009d, p. 183; 2009l, p. 39). In quanto ad un altro senso spirituale, ad esempio il tatto, quest'ultimo ha a che fare con la musica. "Infatti, molte aree dell'uomo non possono essere toccate – in particolare quelle più belle – da altro che dalla musica" (Strauss, 2009e, p. 119; cfr. Strauss, 2009h, p. 25). In maniera simile potremmo poi trovare e descrivere anche gli altri sensi spirituali.

L'anima razionale è quella che racchiude sia la parte mentale che quella psichica. È perciò dotata di potenze o facoltà classiche tra cui quelle conoscitive, l'immaginazione, la memoria. A questo punto, però, Pavol Strauss non esita ad aggiungere a questa sfera "nuove facoltà" che sono di un'importanza particolare: la facoltà di interiorizzazione e quella di esteriorizzazione. Queste ultime, tuttavia, non sono completamente isolate dalla parte spirituale. Anzi, le facoltà particolari di interiorizzazione ed esteriorizzazione sembrano svolgere il ruolo di "ponte" tra le potenze classiche dell'anima e i sensi dello spirito. Potremmo addirittura dire che l'interiorizzazione e l'esteriorizzazione si nutrono sia dall'anima sia dallo spirito.¹⁵ Questa sarà poi anche la ragione per cui l'autore collega talvolta queste facoltà con l'aggettivo

¹⁵ Cfr. Strauss (2009h, p. 86; 2012a, pp. 386-387; 2009l, pp. 38-39; 2009e, p. 136; 2009d, p. 183). A questo punto Strauss sottolinea: "Concentrare su Dio tutte le proprie potenze, che in realtà sono impotenze, significa essere un convertito" (2009k, p. 248).

“spirituali”, altre volte invece come facoltà dell’anima razionale – tutto a seconda del contesto.

In quanto alla forma o parte etica, Strauss ritiene che gli esseri umani siamo delle “fermate di tutti i valori” (Strauss, 2009d, p. 220). L’uomo, in quanto portatore di verità (cfr. Strauss, 2009b, p. 165; 2011a, p. 28), deve però lottare per mantenere la propria integrità. Altrimenti rischia di giungere ad uno stato di riduzione. “L’uomo ridotto non ha un centro e quindi non ha nemmeno la periferia. È ridotto a potenze e valori ridotti e vuoti” (Strauss, 2011a, p. 28). L’essere umano di questo genere non trova coerenza in sé né fuori di sé, fino a tal punto che “le sue potenze individuali sono al suo interno come in esilio” (Strauss, 2011a, pp. 25-26).

3. La facoltà di esteriorizzazione

Il concetto di “esteriorizzazione” esprime, secondo Pavol Strauss, una facoltà dell’anima razionale che è strettamente connessa alla dimensione spirituale dell’essere umano. Il suo significato, quindi, supera gli stretti limiti della definizione quale mera facoltà mentale. A questo riguardo, la lettura dell’*opus* straussiano ci consente di affrontare il termine sotto diverse sfumature, ciascuna delle quali sottolinea un impatto diverso che l’esercizio di tale potenza porta con sé. A seconda di tali impatti, dunque, i “sinonimi” saranno principalmente i seguenti: incarnazione, proiezione, personalizzazione, riverbero, emanazione, trascendimento, travaso, manifestazione, formazione, creazione e resurrezione.

Già a partire da queste sfumature si intuisce che l’esteriorizzazione, in quanto “atto umano” (cfr. Strauss, 2009e, p. 104; 2009l, p. 39), è condizionata dall’interiorità della persona. In altre parole: l’emanazione presuppone l’immanenza. “È nostro dovere proiettare tutto ciò che è in noi (purché vi sia qualcosa in noi). Perché tutto ciò che viene toccato dallo spirito diventa proprietà comune, sia essa conosciuta o sconosciuta. Si tratta di un imperativo categorico nell’ambito delle nostre facoltà” (Strauss, 2012b, p. 243). Infatti, il filosofo slovacco sostiene che “la vita è piena di emanazioni nelle quali vaghiamo” (Strauss, 2012b, p. 400), perché in fondo noi siamo persone per cui il “vivere e agire esteriore è solo la punta della nostra vita interiore che si esteriorizza nel mondo materiale” (Strauss, 2009k, p. 280).

Ora, cerchiamo di vedere in concreto l’atto di esteriorizzazione e i suoi impatti sotto dieci processi o versioni principali.

3.1. L'esteriorizzazione naturale (dal psichico al fisico)

Una delle prime versioni dell'esteriorizzazione parte dalla stessa natura dell'uomo considerata non soltanto nella sua dimensione spirituale, ma anche in quella corporale. L'essere composto individuale è in un certo senso "un'immagine artistica", "un'atmosfera creata", "il risultato delle disposizioni genetiche, dei fattori ereditati e dell'ambiente. Queste disposizioni e fattori si cementano in un'individualità concreta che – con le sue reazioni, con l'adesione a tali concretezze o con la concretezza dei suoi atteggiamenti – crea l'immagine di sé come individuo" (Strauss, 2009e, p. 104). *La reazione*, in quanto immagine esteriore delle proprie disposizioni, rappresenta il significato più elementare del concetto di "esteriorizzazione".

3.2. L'esteriorizzazione razionale (dall'intelletto agli atteggiamenti)

I nostri atteggiamenti non sono soltanto frutto di una predisposizione genetica o delle qualità ereditate. Le nostre posizioni esteriori hanno spesso una provenienza distinta che con il linguaggio poetico straussiano potremmo chiamare "paese della mente e dell'intelletto". Strauss spiega: "le associazioni psicologiche dentro il cervello e fuori di esso sono esteriorizzate e soggette a impulsi di provenienza di un altro regno" (2010b, p. 383). Quest'altro regno, che ha un impatto diretto sui nostri processi mentali, è il regno dell'erudizione: "Il grado di intellettualità e la sua maggiore cultura sono altri momenti del tipo di attività in cui [l'essere umano] cresce [...] Con il tempo, poi, egli arriva ad un rinsaldamento degli atteggiamenti o a un'apertura misteriosa di fronte a tutti gli impulsi più vecchi e più nuovi" (Strauss, 2009e, pp. 104-105). In questo modo, l'essere umano prima interiorizza le informazioni provenienti dall'esterno e le plasma in una visione che mira alla propria esteriorizzazione, detta anche incarnazione, attraverso le posizioni concrete. "*In cosa culmina la ragione umana?* Nella trasformazione di tutto ciò che è percepibile nelle posizioni esistenziali della visione orientata verso l'incarnazione" (Strauss, 2009g, p. 570).

3.3. L'esteriorizzazione dei trascendentali

L'esteriorizzazione racchiude anche un momento metafisico. In questo caso, però, essa presuppone un'immersione individuale nell'interiorità dello spirito secondo la "massima" straussiana: "*Ab exterioribus ad interiora – ab interioribus ad superiora*" (Strauss, 2009e, p. 134). È proprio lì dentro che l'essere umano incontra quelli che la filosofia classica definisce come i "trascendentali" per poterli poi "sprigionare" – esteriorizzare in virtù delle potenze del nostro spirito, ad esempio, in forma di opera d'arte. E infatti, lo stesso Strauss, citando Dante Alighieri, lo precisa con un linguaggio poetico:

E così tutti noi cresciamo all'ingiù verso le sfere e le profondità sempre nuove del mondo dello spirito, secondo l'affermazione di Dante: "Solo chi scende negli inferi potrà liberare l'amata". E la nostra amata è un fenomeno di spirito, di bontà e di bellezza (Strauss, 2012b, p. 245).

A questo punto bisogna ricordare con Pašteka che "secondo Strauss, la bellezza non può essere separata dalla verità. O per dirla con i suoi termini: la verità è *sub-sunta* nella bellezza" (2011, p. 12).

Una volta raggiunte la bontà, la bellezza e la verità, l'essere umano riesce a liberarle, in virtù della facoltà del suo spirito, dando loro un'immagine concreta. In concreto per esempio, egli le può dipingere o formare in una poesia. Queste immagini, poi, similmente ai trascendentali stessi, hanno una valenza "di evidenza" e "di universalità". È interessante il fatto che l'universalità dei trascendentali assicuri l'universalità anche ai risultati della loro esteriorizzazione, cosa che si deve proprio alla virtù dello spirito umano. Strauss lo ripete continuamente, affermando in questo contesto che "dalla complessità dello spirito si evince un'evidenza" (Strauss, 2012a, p. 374). E altrove: "Ed è per questo che l'espressione poetica, pur essendo soggettiva, è universalmente valida" (Strauss, 2009l, p. 34).

3.4. L'esteriorizzazione artistica

La conclusione dell'esteriorizzazione precedente ci ha portato in modo spontaneo a quella artistica, forse la più intima all'autore. Con

l'esteriorizzazione artistica trovano la loro espressione tutti i tipi di arte creativa. Questo processo può avvenire in due momenti.

Con il primo si realizza quella che potremmo chiamare "l'esteriorizzazione diretta". Si esteriorizza direttamente un contenuto, un'atmosfera, una ricchezza dell'interiorità individuale o un vissuto. Prendiamo, ad esempio, la letteratura. Con essa si dà luogo alle "personificazioni dei moti interiori" (Strauss, 2009c, p. 306). Strauss scrive: "Si tratta sempre dell'atmosfera interiore della persona che si riflette nella sua opera" (Strauss, 2009i, p. 318).

Nel secondo caso invece non si esteriorizza il contenuto interiore direttamente, ma si parte dalle realtà, dalle situazioni oppure dagli oggetti esteriori. L'essenza di questi va in un primo passo interiorizzata¹⁶, in un secondo passo arricchita dal di dentro con il "plasma vitale" della stessa persona umana, e solo dopo viene partorita o rimessa nel mondo. Così si crea un "mondo nuovo" o più precisamente "un mondo nel mondo" che contiene le realtà rigenerate ed esteriorizzate; in questo senso, il mondo della poesia, del pensiero (letteratura) e della musica sono un "tipo di resurrezione" (Strauss, 2012b, p. 226).

Tutto ciò che si realizza intorno a noi, o anche intorno alle persone del nostro ambiente, in relazione a tutti i cambiamenti sociali, siano essi reali o immaginari, viene proiettato nell'interiorità dell'autore che vive nel mondo – dal quale estrae l'essenza spirituale e attraverso di essa mostra al mondo una nuova immagine – una realtà trasformata dalla visione e mescolata con il proprio plasma di vita spirituale. E così si crea un nuovo calco spirituale del mondo, soffuso di luce interiore. È il mondo e non è il mondo, perché è elevato al di sopra del suo formicchio materiale e formale. Quindi, un mondo nel mondo. E qui sta il significato e la giustificazione della poesia. Essa si presenta a noi non come un artefatto, ma come un'auto-stilizzazione del mondo (Strauss, 2009g, p. 546; cfr. Strauss, 2009i, p. 324).

¹⁶ Strauss spiega questo punto in una lettera: "Se l'uomo vuole avvicinarsi a qualche cosa in maniera completa, deve avvolgerlo e tirarlo dentro la propria atmosfera" (Strauss, 2012b, pp. 223-224).

Pavol Strauss definisce il “mondo nuovo” come il frutto della “attività più sintetica di cui l’umanità è capace” (Strauss, 2009l, p. 40). Facendo un esempio, l’autore rileva che il ruolo dello scrittore consiste nel “rendere presente il mistero. In realtà, non tanto renderlo presente, perché esso è già presente, ma renderlo più sensibile” (Strauss, 2009f, p. 143). Sarebbe questo il significato dell’esteriorizzazione intesa come l’incarnazione del *logos* dentro il *mythos*, tra cui il *mythos* inteso come opera dello scrittore.

3.5. L’esteriorizzazione dell’interiorità propria nell’interiorità altrui

Questa fase dell’esteriorizzazione non è soltanto in continuità con quella precedente, ma in un certo senso la completa anche. L’esteriorizzazione, infatti, non è solo una questione di facoltà o capacità umane, ma anche delle loro incapacità e limiti. In modo particolare lo si avverte nel campo artistico quando uno non riesce a esteriorizzare creativamente il contenuto della sua interiorità, sia esso originario o ricevuto dall’esterno. Ed è questo il momento in cui viene in aiuto un’altra persona, un’altra interiorità. È appunto il momento in cui:

[...] incontriamo (in modo parziale) la nostra forma interiore nella disposizione interiore di un altro. Questa è la base dell’attività dei fenomeni, delle manifestazioni della propria interiorità, anche nelle opere d’arte. È come se il magma della terra del nostro interno cercasse una via d’uscita e, non potendo perforarne la crosta, sfondasse in un altro interno (Strauss, 2012b, p. 243).

In che modo avviene questa “interazione” tra due interiorità? Avviene nel momento in cui l’altra persona si presenta davanti a me come uno spazio disponibile per la *mia* esteriorizzazione anche senza che l’altro ne sia direttamente consapevole.

Infatti, noi non sappiamo quanto ci influenziamo a distanza, fino a che punto viviamo il sogno di un altro o proiettiamo le nostre idee e i nostri sogni in un altro senza che egli se ne renda conto. Non sappiamo quanti dei nostri sentimenti si devono al dolore o alla gioia della nostra controparte spirituale. Chissà quanto di quei mondi alieni e inaspettati entra in noi.

Noi realizziamo, quasi come sotto un imperativo post-ipnotico, qualche cosa che un altro ha desiderato. Forse anche i nostri amori, i nostri disprezzi e le nostre paure non sono che prodotti degli amori, dei disprezzi e delle paure di distinte sfere di idee umane. E così noi facciamo qualcosa che un altro avrebbe voluto o dovuto fare (Strauss, 2012b, pp. 259-260).

In base a questa citazione si vede che quello che può essere il momento dell'esteriorizzazione per *me*, per *l'altro* sarà il momento dell'interiorizzazione. Tuttavia, secondo Strauss, l'esteriorizzazione *mia* non si esaurisce completamente nel vissuto *altrui*. Le "produzioni" dell'altra persona – anche se siano produzioni dei miei sogni, desideri e visioni – non sono sinonimi delle mie alienazioni. Il contenuto dell'interiorizzazione dell'altra persona può ancora ritornare a me. E ciò si realizza nel momento in cui l'altra persona decide di esteriorizzare l'interiorizzato. In modo particolare ce lo dimostrano le opere d'arte. Sono proprio queste, una volta espresse da parte di un altro, che riescono a colpirmi, cioè a ritornare a me sotto un aspetto di loro piena esteriorizzazione. Tali opere, scritti, poesie, dipinti "riversano la loro intensità su di noi e in noi, e ciò che nasce in noi è un'opera comune, [...] sono realtà rinnovate" (Strauss, 2012b, p. 330).

3.6. Dolore come esteriorizzazione del male e dell'essenza umana

Nella parte biografico-personale abbiamo già fatto una menzione dell'impronta esistenzialista che porta il pensiero straussiano. Questa tendenza si verifica in modo particolare nella versione della cosiddetta "esteriorizzazione dell'essenza umana" che, come vedremo, conferma in modo indubitabile la famosa massima dell'esistenzialismo: "l'esistenza precede l'essenza".

Prima di tutto bisogna precisare che il filosofo slovacco ricorda continuamente ai suoi lettori che "ogni vita nasconde in sé più vite. Ma non tutti risvegliano quelle vite in sé" (Strauss, 2009e, p. 108). L'essere umano è in quanto tale "impregnato delle possibilità illimitate del proprio io" (Strauss, 2009e, p. 172), "è costituito dai frammenti delle sue possibilità, dei suoi sforzi e dei suoi desideri" (Strauss, 2009a, p. 518; cfr. Strauss, 2009h, p. 82) che ne fanno quello che *attualmente* è per sua essenza spirituale. Questa, infatti, non deve coincidere *oggi* con quello che era *ieri*

o sarà *domani*.¹⁷ Anzi, nemmeno il presente di oggi assicura un'effigie stabile¹⁸ alla persona perché spesso nel momento in cui l'essenza viene contemplata dal di fuori, essa nel suo aspetto esteriore non coincide con quello che essa è dal di dentro. "Noi non siamo né una proiezione di noi stessi, né un calco, né una crisalide. Siamo un elemento all'interno di un elemento. Straniero in patria. Ombra senza figura" (Strauss, 2009a, pp. 359-359).

L'accesso all'immagine e alla rappresentazione dell'essenza spirituale umana, sia quella propria che quella altrui, non è tuttavia completamente bloccato. L'essenza umana riesce a esteriorizzarsi. Il modo particolare per cui l'individuo ne può scorgere il riflesso verace, che però rimane sempre solo al livello di una "conoscenza istantanea", è il dolore. Strauss afferma: "I punti nodali della conoscenza istantanea sono, in ogni vita e in ogni fase di esteriorizzazione dell'essenza spirituale, la sofferenza e la croce" (Strauss, 2009n, p. 204).

Il dolore, secondo il filosofo e medico slovacco, ci svela due informazioni principali sull'essenza umana e quindi su quello che noi siamo. Da una parte ci ricorda che noi siamo innanzitutto esseri umani, e più precisamente esseri feriti, dall'altra parte, poi, che è lo stesso dolore a plasmarci. Nel primo caso, il dolore non è altro che l'esteriorizzazione del male interiore che si fa strada all'infuori e sboccia in una ferita, nel secondo caso invece il dolore diventa garanzia della metamorfosi¹⁹ continua della persona umana. Questi due aspetti sono perciò inseparabili tra di loro. E appunto, l'atto stesso dell'esteriorizzazione (o dell'espulsione) del male interiore comporta inevitabilmente anche il cambiamento del contenuto dell'interiorità stessa, e dunque anche un cambiamento o meglio maturazione nell'integrità essenziale umana.

¹⁷ "Presso ogni morto si potrebbe collocare un cartello con scritto: 'Io sono qualcun altro'" (Strauss, 2009e, p. 163).

¹⁸ "Ogni momento siamo qualcosa e qualcun altro [...] C'è una sola vita, ma in essa vi sono molte vite. Potremmo anche non assomigliare a noi stessi" (Strauss, 2009a, pp. 358-359; cfr. 2009a, pp. 370-371; 2012b, p. 316).

¹⁹ Questo doppio aspetto del dolore entra bene nella "logica" straussiana. Pašteka la connette generalmente con l'aggettivo: "pluralistica". Questo aspetto della logica, infatti, ammette diverse possibilità allo stesso tempo. Inoltre, la logica straussiana spesso passa dal razionale all'irrazionale. "Il suo pluralismo esprime l'ontologica onnicomprensività dell'essere. Questa è la ragione per cui in Strauss troviamo tutto soggetto alla *metamorfosi*" (Pašteka, 2009, p. 13).

Tuttavia, Pavol Strauss non si ferma qui. Con l'esteriorizzazione (l'espulsione) del male non soltanto nasce la nuova essenza spirituale, ma quest'ultima (la sua nuova qualità, il suo nuovo stato di libertà) si esteriorizza in correlazione con la stessa esteriorizzazione del male. Nuovo aspetto esteriore dell'essenza spirituale dell'essere umano poi sarà la purezza (cfr. Strauss, 2009b, p. 197). "La purezza è un'espressione vitale ed esterna dell'unità di vita interiore" (Fogaš, 2017, p. 264).

Questo percorso doloroso non è un percorso che si verifica nella vita una volta soltanto. Si tratta piuttosto di un processo continuo che fa di noi quello che siamo – mantiene in noi la vitalità²⁰ e lo statuto di esseri umani: "Affinché l'uomo sia l'uomo, e non solo una creatura biologica, non bastano né il talento, né la fama, né la virtù; per esserlo è sempre necessario il dolore" (Strauss, 2012b, p. 307). Essere uomo, perciò, significa essere in uno stato di incessante purificazione da tutti quei mali che assorbiamo in ogni tappa della vita. L'uomo è in questo senso un essere sempre nuovo (cfr. Strauss, 2012b, p. 316; 2011b, p. 310). Strauss lo spiega servendosi di un'immagine presa dal suo ambiente quotidiano di professione medica:

Se concepiamo il dolore, ad esempio il dolore nella malattia, come una reazione a qualcosa di male in noi che dev'essere espulso, vi rimane una cicatrice nel luogo dell'espulsione come quasi una sorta di cancello chiuso *a memento*. A volte, però, essa è chiusa insufficientemente e lascia entrare ancora il nemico. Quando un pizzico di male rimane ancora in noi come un corpo estraneo, la ferita si agita e si apre di continuo per poterlo finalmente espellere. Nel complesso, però, noi riaffermiamo nella cicatrice il nostro più proprio essere. Nella cicatrice cominciamo a essere nuovi (Strauss, 2009f, p. 70).

L'essere umano, che non è mai completamente definito o compiuto, è un uomo "creativo" – è sempre in azione. Ed è proprio il dolore che "richiede un'attività della nostra interiorità" (Strauss, 2009j, p. 304). È il dolore, osserva Fogaš, che suscita la creatività che "è un effetto esterno del cammino dell'uomo verso un'unità di vita più perfetta" (Fogaš,

²⁰ "La vita inizia e trascende sempre oltre sé stessa. Il vero e più gioioso essere è l'inizio. Un inizio a continuazione. Altrimenti le delusioni, i dolori e i fallimenti sarebbero impossibili da sopportare" (Strauss, 2009h, p. 82).

2017, p. 235). E qui troviamo anche il senso di tutto questo percorso, il senso stesso della nostra condizione umana.

Essere uomo, vivere, sempre significa soffrire in qualche modo. Soffrire significa creare con passione, cioè patire. Non si tratta di patire come un mulo, qui non importa tanto la ferita stessa, quanto piuttosto il come la trasformi, come te ne approfitti. [...] Se l'anima non soffre, non si è ancora risvegliata alla vita (Strauss, 2009b, p. 188).

3.7. L'esteriorizzazione etica

La comprensione del settimo tipo di esteriorizzazione la potremmo riassumere con le stesse parole di Strauss: "Ognuno è pieno di quello che fa" (Strauss, 2009i, p. 319). Le nostre azioni non sono altro che proiezioni limitate della nostra "grandezza" che di solito non si può esteriorizzare nella sua totalità. Bisogna subito precisare che "la grandezza" di connotazione straussiana non è esclusivamente di portata positiva. Con essa ci si può riferire anche ad una qualità negativa.²¹

In un contesto dedicato al tema della convivenza tra le persone e le nazioni, Strauss distingue tra "grandezza" e il suo "formato". La prima esprime una concreta qualità della persona (generosità, altruismo, cortesia...), il formato invece la sua modalità – ossia la sua veste esteriore. "Ogni grandezza si ripercuote in ogni cosa della vita. Ma la grandezza e il formato non sono sempre identici. Il formato nasce dalla sfera interiore e si manifesta nella creazione di gesti, azioni e reazioni esteriori" (Strauss, 2009g, p. 575).

Il formato, in quanto un inquadramento della grandezza entro i limiti precisi, nasce dalla sfera interiore nel senso che il formato è condizionato, dipendente, dettato dalle capacità interne individuali di esteriorizzazione. Si può esteriorizzare tanta "quantità" della totalità della grandezza, quanta ne riescono a afferrare le capacità interne, dette anche "meccanismi". L'esteriorizzazione o formazione della

²¹ A questo punto bisogna forse aggiungere un esempio che faciliti la comprensione del pensiero straussiano. Se intendiamo "la grandezza" come una qualità di carattere umano, ad esempio la generosità, ugualmente "grande" può diventare l'uomo nella "avarizia". La grandezza in questo senso può esprimere sia una virtù che un vizio.

grandezza in una "quantità formata" è quindi, nello stesso tempo, anche un'esteriorizzazione dell'esteriorizzazione stessa, cioè della sua intensità o forza. Infatti, quanto l'esteriorizzazione è riuscita a esteriorizzare, tanto è previamente riuscita a afferrare; e quanto è riuscita a afferrare, tanta forza essa contiene. In questo senso scrive Strauss: "tutti i meccanismi interiori dell'uomo si proiettano nel mondo" (Strauss, 2009c, p. 306).

Tuttavia, questi meccanismi, anzi le stesse esteriorizzazioni non si attivano da soli. Uno dei loro motori è la "attenzione particolare a certi sistemi di valori" – l'attenzione che secondo Strauss in conseguenza "crea dalle circostanze esterne del comportamento e della risposta" (2009e, p. 104). In altre parole: un valore universale concreto, la cui presenza o mancanza si avverte ad. es. nel nostro ambiente, ma di cui tuttavia l'osservante dispone come di sua grandezza, può essere il motore di avviamento per i suoi meccanismi che – quasi sotto un imperativo morale – sono in grado di esteriorizzarlo in una sua sfumatura originale. Ci può servire da esempio l'esperienza dello stesso Strauss: "Anche lo spirito di squadra come forma specifica di cortesia medica viene esteriorizzata" (Strauss, 2009m, p. 114). Altrettanto vale il contrario. L'attenzione o attrazione per un valore o una virtù che osservo o riconosco, ma non possiedo, può sempre essere un invito per la sua acquisizione e poi per una seguente esteriorizzazione.

3.8. L'esteriorizzazione come servizio

Anche se la presente versione dell'esteriorizzazione potrebbe essere, in un certo modo, racchiusa dentro quella precedente, vale la pena individuarla. Il motivo sarebbe la frequenza e l'accento che Pavol Strauss pone sul concetto di "servizio". Per il filosofo slovacco, il servizio non si riferisce soltanto alla sfera sociale. Sebbene il servizio sia, a parere di Strauss, in modo particolare, una caratteristica essenziale di tutto l'agire di una persona credente (cfr. Fogaš, 2017, p. 270), esso riguarda tuttavia anche i fondamenti antropologici dell'essere umano come tale: "Vivere significa servire e servire significa creare [...]". (Strauss, 2009b, p. 176). In questo senso, il servizio ha una connotazione fortemente personalista che, però, dà avvio anche a una esteriorizzazione personale:

Tutti noi possiamo essere chiunque. In questa concezione, in definitiva, possiamo definirci nell'altro. Il valore della persona umana sembra così relativizzato, ma solo nella misura in cui le nostre qualità umane

ci pongono dei limiti. Così, tutta la grandezza umana raggiunta finora può essere in qualche modo proiettata in ogni vita, nonostante l'unicità o la miseria individuale (Strauss, 2009h, p. 78).

Nella citazione appena riportata possiamo notare uno sviluppo degno di osservazione particolare. Mentre nel processo dell'esteriorizzazione precedente l'essere umano non è stato pienamente capace di proiettare la propria "gandezza" nella sua totalità verso il suo ambiente o situazione di vita, nel caso di contatto con l'altra persona invece si verifica un superamento di questa limitazione. Con la presenza e l'apertura dell'altra persona, l'esteriorizzazione della totalità della grandezza diventa in un certo senso possibile. Nel primo caso la limitazione è dovuta all'insufficienza e all'incapacità dello spazio "fisico" di abbracciare "l'universo dell'interiorità umana"²² (in quanto molto più vasta), nel secondo caso invece si riesce a proiettare e a esteriorizzarne tutta la vastità della propria umanità, in quanto l'altra persona dispone delle stesse dimensioni dello spazio interiore sconfinato come qualsiasi altra persona umana.

Nello stesso tempo va, però, sottolineato che nell'altra persona si può verificare anche una proiezione della grandezza "negativa": "Negli altri possiamo vedere prima di tutto la nostra bassezza" (Strauss, 2009h, p. 19).

3.9. L'esteriorizzazione come guardare

"L'esteriorizzazione come guardare" sarebbe ben colta anche con l'espressione: "l'esteriorizzazione dell'immagine del mondo interiore". Con questa, il mondo esterno non sembra essere altro che uno specchio dettagliato del mondo immanente all'essere umano, sostenuto dall'impalcatura della volontà, della memoria, della mente e dell'immaginazione. Partiamo pian piano dalla seguente citazione:

L'uomo non ha solo la vista esterna. Chiudiamo gli occhi. Quasi tutti gli uomini, anche a occhi chiusi, possono raffigurare più o meno chiaramente persone, oggetti, scene; e questo film interiore può sì essere richiamato dalla volontà e dalla concentrazione su certi ricordi o

²² Cfr. Strauss (2009h, p. 98; 2009e, p. 151; 2009a, pp. 394, 492-493 e 521; 2009g, p. 556).

idee, ma quasi sempre vi si mescolano altre variazioni indesiderate, nuovi colori, nuove scene, motivi e forme fino ad allora inediti. Queste sono all'incirca le immagini della vista interiore (Strauss, 2009l, p. 39).

Il miscuglio delle immagini interiori Strauss lo illustra con una metafora: "paese variopinto", che in questo caso ha un sapore fortemente esistenzialista. Si tratta di un mondo delle possibilità in cui abitiamo e che, addirittura, abbia un potere di definire il mondo esteriore:

Si tratta di una regione movimentata e variopinta per vari modi di abitarvi; è un paesaggio di infinite possibilità e una gamma di sedimenti e tensioni che vanno dalla bellezza all'orrore, in tutte le possibili variazioni e intonazioni. Perché tutto ciò che vediamo e tutto ciò che sentiamo, o altrimenti percepiamo, non sono che frammenti dell'interferenza della ricchezza di questo mondo (Strauss, 2009l, p. 32).

In base alle citazioni precedenti, e quelle successive, andremo a scoprire che per Pavol Strauss il mondo percepito non è altro che una proiezione dell'interiorità creativa individuale o un riflesso del "paesaggio di infinite possibilità". Quello umano non è mai uno sguardo statico o passivo: l'uomo non si lascia mai "affettare" da un'intuizione puramente ricettiva. Il suo sguardo è sempre uno sguardo, anzi un atto, di un artista creativo. L'aspetto del mondo esteriore dipende – per così dire – dalla "ricchezza" del mondo interiore. "Il mondo si perfeziona nella mente e attraverso la mente degli uomini. Tutto vive con la mia vita. Al di fuori della vita non c'è vita" (Strauss, 2012b, p. 290).

Questa *vita* individuale, questa *ricchezza* del mondo interiore, il *paesaggio variopinto* personale, non sono dunque altro che un *orizzonte* entro cui ci si presenta tutta la realtà. Pavol Strauss lo definisce e identifica anche con il "flusso spirituale". È proprio quest'ultimo che racchiude e abbraccia tutte le cose all'interno della sua corrente. "Tutto vi è coinvolto. È un ambiente assoluto anche per quelle cose che dopo il tentativo di farsi gettare fuori dalla corrente sembrassero esteriorizzate. Ma nulla è al di fuori o al di sopra di questo flusso. Tutto è 'intus', cioè interno" (Strauss, 2010b, p. 337).

In base all'esposizione precedente, non risulterebbe tanto sorprendente alcun tentativo di catalogare il pensiero di Strauss

all'interno di una corrente del realismo critico o del realismo trascendentale alla J. Maréchal, secondo cui la conoscenza non è mai soltanto la ricezione o l'incontro diretto con l'oggetto, bensì è sempre in parte anche un giudizio, frutto di un'elaborazione mentale. In realtà, però, Strauss si schiera fortemente dalla parte di una tradizione tomista giunta al filosofo slovacco attraverso la lettura di Jacques Maritain. Come conciliare queste posizioni? Come intendere la sintesi straussiana?

È vero che il mondo che io percepisco dipende sempre da come sono – posizione che nasconde il rischio di cadere nel relativismo e di voler convertire l'esteriorizzazione in un solipsismo. Tuttavia, non bisogna dimenticare che l'io umano fa sempre parte dello stesso mondo osservato. *Io sono* suo membro e la mia presenza contribuisce attivamente a com'è fatto oggettivamente il mondo. Senza di me sarebbe il "contenuto" del mondo *assolutamente* diverso, e perciò il mondo stesso sarebbe diverso. "Giudicare" il mondo, in questo senso, significa guardarlo e osservarlo tale qual'è, cioè sotto un aspetto molto concreto, molto reale, benché non esaustivo. Anzi, essendo l'uomo un "mondo nel mondo" (Strauss, 2009g, p. 546), il mondo cambia continuamente, perché le persone cambiano continuamente. E questo è anche la vocazione di ogni persona umana: contribuire al cambiamento, al miglioramento, al perfezionamento del mondo.

Ogni persona è un pezzo di mondo vivo e vissuto. Quando si riesce a nobilitarlo con il pensiero, con la composizione, con la meditazione e con altre attività interiori, si migliora un pezzo di mondo. E il perfezionamento, la "umanizzazione" e quindi la personalizzazione, faranno significativamente un altro passo avanti (Strauss, 2012b, p. 289).

Il perfezionamento del mondo è strettamente connesso con l'esteriorizzazione che gli è "connaturale". L'esteriorizzazione diviene automatica in questo processo di cambiamento poiché la ricchezza dell'interiorità umana "si riflette guardando".

Inoltre, c'è anche un cambiamento "più materiale" o "più tangibile" a cui l'uomo contribuisce con le sue opere di produzione o di composizione di arte che come tale è sempre un "atto di estrema percezione" e di oggettività. L'arte è appunto "un'oscillazione tra il desiderio di cogliere l'essenziale e l'oggettivizzazione della nostra situazione umana" (Strauss, 2012b, p. 226). È proprio questa "nostra

situazione umana" – detta anche *posizione, stato, dimensione o spazio spirituale* – che si esteriorizza e porta ad una conoscenza oggettiva: "Ogni conoscenza, scientifica e artistica, è corretta se è espressa da una posizione vera e aperta" (Strauss, 2009h, p. 98). E anche se l'aggettivo "oggettivo" non significa completo o totale, sempre vale la massima che "l'uomo è la via e il punto di partenza delle verità rivelabili" (Strauss, 2012b, p. 243).

3.10. L'esteriorizzazione dell'eternità (l'atemporalità si fa storia)

L'accento posto sull'oggettività della nostra conoscenza del caso precedente si spiega e si conferma ancora in modo più saldo all'interno della "esteriorizzazione temporale". Essa non è altro che un passaggio dell'assoluto, dell'eterno, dell'atemporale, sempre universalmente valido, a un momento o contesto temporale. In questo caso l'essere umano sembra esserne il *medium* principale.

Quando l'essere umano guarda intorno a sé vede tutto "perfuso nell'ambra simboleggiante di mezzi della durata" (Strauss, 2009a, p. 399), cosicché "tutto nella nostra vita è un simbolo" (Strauss, 2012b, p. 265). Il tempo, la durata, l'epoca, la storia sono tutti simboli dell'eternità, la quale trova la sua strada fuori dell'atemporalità attraverso l'interiorità umana: "E così Dio scrive la storia del mondo attraverso il nostro interno, attraverso la nostra struttura genetica e psicologica. Sebbene ciò non sia sempre trasparente, tuttavia gli impulsi della nostra interiorità spesso si materializzano" (Strauss, 2009c, p. 306). Nel momento in cui l'eternità trovi in noi la sua dimora, essa si rende storia: "L'eternità inizia in noi in ogni momento, anche se non ne siamo consapevoli. Ed essa cresce nel tempo attraverso di noi in forme diverse, anche attraverso la sofferenza e le malattie" (Strauss, 2009g, p. 580).

Con queste affermazioni si intende che l'essere umano in questo processo dell'esteriorizzazione svolge un ruolo importante proprio in quanto *composto*. Non soltanto la sua dimensione spirituale, ma anche la sua componente naturale ne fa parte. Anzi, è la natura dell'uomo stesso, o meglio l'uomo in quanto parte della natura, che ne diventa il *medium*. Bisogna precisare a questo punto che la natura esprime per il convertito e teista Strauss una variazione dell'intuizione di San Paolo per cui "Dio sia tutto in tutti". "Anche il pensiero e la cognizione sono quindi un atto di natura, anzi, ne sono un fiore, e dei più rari. Solo il tempo è esteriorizzato dalla vita della natura" (Strauss, 2010b, p. 284).

Ora, l'essere umano non è soltanto il mezzo in questo processo di esteriorizzazione dell'atemporale. Egli stesso – in quanto creato, ma nello stesso tempo dotato dell'anima immortale – ne diviene soggetto. L'immortalità è quell'aspetto che lo rende possibile, che ci rende partecipi e immersi all'interno dell'atemporalità. “L'eternità matura attraverso di noi. Essa ci aspetta quantunque noi siamo dentro di essa” (Strauss, 2012b, p. 290). Così, anche l'uomo stesso diventa un simbolo dell'eternità in quanto “nascosto dentro un'epoca concreta, trascende la sua epoca come suo simbolo e come suo passato perpetuato” (Strauss, 2009g, p. 561). Ciò è dovuto al fatto che l'individuo, mentre è mantenuto nella vita terrestre, “non può entrare in uno stato atemporale pertinente alla sua vita”, e perciò – continua Strauss – “egli comincia a esteriorizzarsi nello spazio [...] Così si crea un nuovo mondo nel mondo: l'uomo” (Strauss, 2009a, p. 350).

Un mosaico mutevole di eternità proiettata attraverso il prisma della vita. Per l'anima, questo momento è il più importante. Infatti, esso è la mia porzione di eternità. Ogni nostra conoscenza e tutto quello che è presente e che nemmeno percepiamo si rintana in esso. Magari tutto il nostro passato è contenuto in quest'attimo, con tutte le sue peripezie, anche quelle del peccato, con tutto il disorientamento, e anche con tutti i suoi lati positivi (Strauss, 2009c, p. 267; cfr. Strauss, 2010c, p. 145).

4. Conclusione riassuntiva

L'esteriorizzazione esprime diversi significati nel campo della filosofia. Spazia tra le aree della fenomenologia o della post-fenomenologia, portando spesso a varie conclusioni che potremmo classificare all'interno delle teorie della mente estesa. Anche se tutti questi approcci non sono estranei al filosofo slovacco Pavol Strauss (1912-1994), egli tende a concentrarsi sulla nozione di “esteriorizzazione” nella sua ottica fenomenologico-esistenzialista e – potremmo dire – anche spirituale-mistica. Questo sembra essere il metodo da lui scelto, più o meno consapevolmente, per esaminare le funzioni, le manifestazioni e i processi dell'esteriorizzazione.

L'esteriorizzazione e l'interiorizzazione sono ricondotte da Pavol Strauss alla struttura della sua concezione antropologica dell'essere umano. Egli le colloca entrambe tra le sue facoltà con la peculiarità di

essere facoltà umane del tutto "particolari". Esse vanno ben oltre la classica impostazione agostiniana o tommasiana perché non si tratta unicamente delle facoltà dell'anima umana, ma anche delle facoltà dello spirito. Quest'ultimo va, infatti, distinto in Strauss dall'anima razionale, la quale è prevalentemente sede delle facoltà mentali, intellettuali e cognitive. Come osserva a riguardo Koleják: "L'uomo non coinvolge nel suo pensiero soltanto le facoltà puramente razionali" (2013, p. 94).

P. Strauss spiega la sua concezione in due passaggi. Nel primo chiarisce direttamente che le facoltà dell'anima razionale non sono del tutto esaustive,²³ e nel secondo che il contributo della parte spirituale svolge un ruolo insostituibile perché "il mondo dello spirito è come il groviglio di una città di milioni di persone in cui è impossibile orientarsi. [...] Davanti alla sua totalità e alla sua magnificenza si può solo capitolare umilmente, anche se con gratitudine" (Strauss, 2010c, p. 129). L'esteriorizzazione, come anche l'interiorizzazione, trae dunque il suo avvio sia dall'anima razionale sia dai sensi spirituali del nostro spirito. Così la classificazione del filosofo slovacco va ben oltre tutte le teorie che vogliano limitare la facoltà dell'esteriorizzazione entro le definizioni di una teoria filosofica concreta. E sebbene potremmo essere tentati, sulla base di numerosi punti, di collocarlo dentro un preciso schema – sia esso fenomenologico o quello della teoria della mente estesa, o addirittura quello dell'enattivismo secondo il quale le strutture cognitive della mente emergerebbero dalle dinamiche senso-motorie della persona inserita in un certo ambiente naturale – rimane tuttavia indubitabile che il suo contributo presenti anche un'ispirazione mistica. È proprio lì, nella profondità dello spirito umano in cui l'individuo può trovare quel "punto archimedeo", quel "punto zero" che gli permette nella sua libertà di "muovere il mondo" e così trovare, entrare e abitare con il suo proprio "sguardo esteriorizzante" un mondo nuovo.

²³ "Non possiamo mai accontentarci delle nostre facoltà puramente cognitive senza aggiungere anche elementi della nostra emotività – e tutto sotto il controllo dell'area prefrontale" (Strauss, 2009h, p. 86). A questo punto va chiarito che la corteccia prefrontale influenza il nostro comportamento e la nostra personalità. La corteccia prefrontale svolge una serie di funzioni importanti che sono direttamente collegate alle nostre emozioni e alla loro espressione. Quest'area fornisce processi che riguardano la nostra personalità, aiutandoci a controllare le nostre emozioni e impulsi a vari stimoli e ci aiuta a prendere decisioni razionali (cfr. Damasio, 1994, p. 14).

Ogni uomo può dire a se stesso che partirà dal punto zero appena impostato. Affinerà l'angolo da cui inizierà ad analizzare tutto. È come se fosse uscito da un periodo di afasia spirituale, e dove se entra, trova un nuovo mondo. Il vecchio tipo di determinazione rimane solo sullo sfondo della sua coscienza come il vago contorno di un ricordo onirico (Strauss, 2010c, p. 151).

Bibliografia

- Agostino. (2011). *La Trinità*. G. Beschin (trad.). Città Nuova.
- Alberto Magno. (2008). *De Homine*. H. Anzulewicz e J. R. Söder (a cura di). Monasterii Westfolorum in Aedibus Aschendorff.
- Aristotele. (2019). *L'Anima*. G. Movia (trad.). Bompiani.
- Brentano, F. (1997). *La psicologia dal punto di vista empirico*. G. Giurisatti (trad.). Editori Laterza.
- D'Aquino, T. (2018). *Somma di Teologia. 1. Parte prima*. F. Fiorentino (trad.). Città Nuova Editrice.
- Damasio, A. R. (1994). *Descartes' Error: Emotion, Reason and the Human Brain*. Avon Books.
- Dambek, M. (2014). Kwestie zidowskiej tożsamości w zbiorze esejów Człowiek dla nikogo Pavla Straussa. In J. Gallik (a cura di), *Pavol Strauss a katolícka moderna* (pp. 33-46). Univerzita Konštantína Filozofa v Nitre.
- Fogaš, P. (2017). *L'esperienza cristiana di Pavol Strauss (1912-1994). Spiritualità della vocazione medica*. Pontificia Università Gregoriana.
- Koleják, M. (2013). *Pavol Strauss. Hľadač pravdy*. G-Ateliér.
- Koleják, M. (2014). Hudba v živote a diele Pavla Straussa. In J. Gallik (a cura di), *Pavol Strauss a katolícka moderna* (pp. 69-82). Univerzita Konštantína Filozofa v Nitre.
- Pašteka, J. (2009). Mnohostranná osobnosť Pavla Straussa. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 2. Hudba plaši smrť* (pp. 5-16). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Pašteka, J. (2010). Denníkové zápisky Pavla Straussa. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 4. Skalpelom i perom* (pp. 5-15). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Pašteka, J. (2011). Básnické ambície Pavla Straussa. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 8. Slovenské básne* (pp. 5-15). Vydavateľstvo Michala Vaška.

- Pružinec, T. (2022). Filozofia spomienok. K filozofickej a literárnej metodológii Straussovho diela *Človek pre nikoho. Konštantínove Listy*, 15(1), 149-160. <https://doi.org/10.17846/CL.2022.15.1.149-160>
- Strauss, P. (2009a). Človek pre nikoho. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 3. Rekviem za neumieranie* (pp.344-525). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009b). *Ecce homo*. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 1. S výhľadom do nekonečna* (pp. 149-228). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009c). Kolíska dôvery. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 3. Rekviem za neumieranie* (pp.249-343). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009d). Kvety z popola. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 3. Rekviem za neumieranie* (pp.175-248). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009e). Lekárske rekviem. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 3. Rekviem za neumieranie* (pp.103-173). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009f). Mozaika nádeje. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 1. S výhľadom do nekonečna* (pp.57-148). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009g). Nádhera nečakaného. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 3. Rekviem za neumieranie* (pp. 527-586). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009h). Nežiť a žiť. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 3. Rekviem za neumieranie* (pp. 15-102). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009i). O sebe a svojom diele. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 1. S výhľadom do nekonečna* (pp. 311-340). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009j). Postila dneška. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 1. S výhľadom do nekonečna* (pp. 293-309). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009k). Tesná brána. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 1. S výhľadom do nekonečna* (pp. 229-291). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009l). Všetko je rovnako blízke i ďaleké. Kaleidoskop z cesty po Švajčiarsku. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 1. S výhľadom do nekonečna* (pp. 19-55). Vydavateľstvo Michala Vaška.

- Strauss, P. (2009m). Zákruťy bez ciest. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 2. Hudba plaší smrť* (pp. 97-155). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2009n). Život je len jeden. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 2. Hudba plaší smrť* (pp. 157-253). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2010a). Sme mocnejší než čas. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 4. Skalpelom i perom* (pp. 415-585). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2010b). Odvrátený hlas. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 4. Skalpelom i perom* (pp. 213-414). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2010c). Za mostom času. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 4. Skalpelom i perom* (pp. 105-212). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2010d). Zbytočný denník. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 5. Ozveny vnútorných hlasov* (pp. 121-216). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2011a). Meditácie. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 7. Život je provizórium* (pp. 15-122). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2011b). Reflexie. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 7. Život je provizórium* (pp. 281-351). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2012a). Korešpondencia. Vzájomné listy Márie Medveckej a Pavla Straussa. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 10. Preklady, korešpondenci, bibliografia* (pp. 367-410). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Strauss, P. (2012b). Listy Júliusovi Rybákovi. In P. Strauss, *Zobrané literárne a mysliteľské diela. 10. Preklady, korešpondenci, bibliografia* (pp. 219-366). Vydavateľstvo Michala Vaška.
- Tretinová, T. (2006). Svet hudby Pavla Straussa. In J. Leikert (a cura di), *(Ne)naplnený čas Pavla Straussa* (pp. 89-92). Kulturologická spoločnosť.
- Žilka, T. (2018). Pavol Strauss—A Genius Outsider. *Porównania*, 23(2), 227-237. <https://doi.org/10.14746/p.2018.23.18709>